

Il primo sia l'ultimo.

25ª Domenica per Annum B

Sap 2,12.17-20: Sal 53: Gc 3,16-4,3: Mc 9,30-37.

Il libro della Sapienza raccoglie le massime popolari relative alla “saggezza”. Non sempre chi sa, chi è colto, chi ha il potere della conoscenza perché ricco è “saggio”. In questo brano viene detto che è saggio chi agisce con giustizia. Il “giusto”, però, è un personaggio scomodo perché fa prevalere la propria coscienza al ricatto dei potenti: “Tendiamo trappole all'uomo giusto perché ci mette in imbarazzo:/si oppone alle nostre scelte, /ci rimprovera di non rispettare la legge/ e ci accusa di incoerenza con l'educazione ricevuta” (Sap 2,12); “Per noi e per i nostri progetti, egli è un severo rimprovero...” (v. 14). Per questo motivo, il destino del giusto è segnato: “Mettiamolo alla prova con torture e insulti,/ e vediamo fino a che punto sopporta il male./Condanniamolo ad una morte infame./ Se è vero quel che dice, Dio interverrà in suo favore” (vv. 19 – 20).

Il Vangelo di Marco ci racconta di Gesù che attraversa la Galilea insieme ai discepoli e annuncia loro per la seconda volta la sua passione e morte. I discepoli distratti da pensieri vani, non comprendono: I Vangeli interpretano le parole del libro della Sapienza come una profezia che si realizza pienamente in Gesù. Gesù è il giusto, scomodo al potere (sia religioso che politico), al quale viene riservato una fine ignominiosa (anche suo cugino Giovanni il Battista era stato scomodo per aver denunciato l'adulterio di Erode, ed era stato decapitato).

Come non pensare ai tanti cristiani dell'America latina che per amore della “giustizia”, per aver scelto di lottare per la liberazione dei diseredati e degli oppressi, sono stati tolti di mezzo violentemente come Gesù.

I discepoli, e soprattutto la cerchia dei Dodici, hanno frainteso Gesù, attendono ancora che conquisti il potere in terra di Palestina e ricacci i colonizzatori romani e tra loro discutono in segreto chi debba essere ai primi posti, al comando della nazione.

Arrivati a Cafarnaò, entrati in casa, Gesù chiede loro di che cosa stavano discutendo. I discepoli tacciono (non sanno parlare perché non sanno ascoltare, muti perché sordi), sorpresi dalla domanda di Gesù. Allora il Maestro dice: “Se uno vuol essere il primo, deve essere l'ultimo di tutti e il servitore di tutti” (Mc 9, 35). Poi, preso un bambino lo mette in mezzo ai Dodici e lo prende in braccio: “Chi accoglie uno di questi bambini per amor mio accoglie me. E chi accoglie me accoglie anche il Padre che mi ha mandato” (v. 37).

Il bambino, nella cultura ebraica, ma anche in tutta la cultura antica, non è portatore di diritti, è l'ultimo nella scala sociale, il più povero di potere e di risorse: qui rappresenta dunque la persona debole, povera, indifesa. Avviene nel pensiero e nella prassi di Gesù un capovolgimento di valori (il servire al posto del dominare) e questo ribaltamento è a fondamento della comunità gesuana; infatti, questo viene detto ai Dodici che daranno vita alla chiesa cristiana.

Ho pensato immediatamente al gesto di Francesco d'Assisi che abbraccia il lebbroso e da quel momento si mette a servire gli ultimi, a vivere e predicare la povertà e il servizio del povero in una chiesa e in una società che si proclamava totalmente cristiana, ma che tradiva il vangelo. Francesco incarna la stoltezza della croce che si contrappone alla sapienza dei potenti e attua nella sua carne le parole dell'apostolo Giacomo: contro questa sapienza “diabolica” che fomenta la gelosia “amara” e istiga alla guerra (cfr. Gc 3, 15 – 16), “la saggezza che viene da Dio è assolutamente pura; è pacifica, comprensiva, docile, ricca di bontà e di opere buone; è senza ingiuste preferenze e senza alcuna ipocrisia. Le persone che creano la pace attorno a sé sono come seminatori che raccolgono nella pace il loro frutto: una vita giusta” (Gc 3, 17 – 18). Basterebbe che noi cristiani vivessimo in questo modo, senza avere la pretesa di determinare come deve andare il mondo o la vita e la morte delle singole persone.

Giacomo nella sua Lettera pone in risalto come il comandamento di Gesù viene disatteso e alle assemblee dei credenti al ricco e al potente si offre il primo posto, mentre al “mal vestito e maleodorante”, al mendicante, al migrante, al “clandestino” - diremo oggi - viene riservato l'ultimo posto in fondo e spesso anche gli si impedisce di entrare (cfr Gc 2,1-6).

Sapete che tra gli appellativi attribuiti al papa c'è anche quello di *Servus Servorum Dei*. Peccato che spesso nella storia l'istituzione di cui il papa sta a capo sia stata - e lo sia ancora oggi - una potenza tra le potenze e ostaggio, o peggio, a servizio dei potenti di turno.

Ma la parola biblica è rivolta in primo luogo a ciascuno di noi: chiediamo allo Spirito di fare di noi persone capaci di seminare la pace servendo con mitezza le persone più deboli e i più bisognose, solo così saremo annoverati fra i giusti.

Pierpaolo Loi

